

SI DICE MA NON SI FA.

In margine ai lavori su via del Concilio a Pescara – dell'arch. Massimo Palladini

La lettera di padre Aldo D'Ottavio sul Messaggero di martedì 27 scorso accende un nuovo fascio di luce sulla "damnatio memoriae" che sembra affliggere ormai la nostra città.. Il sacerdote opportunamente ricorda gli eventi storici e simbolici che hanno accompagnato la definizione della chiesa di Sant'Andrea come organismo architettonico, le scelte sul contesto urbano ed i loro consapevoli protagonisti .Aggiungo, traendolo da un racconto di Luigia , moglie del rimpianto Sindaco Vincenzo Chiola, che di vera staffetta si trattò, tra lungimiranti amministratori: infatti le intese sull'area, sulle dotazioni parrocchiali , rivolte anche al riscatto di un quartiere allora ancora nel degrado, presero forma con Chiola, per proseguire con il nuovo segno di Mancini ,che recuperò e valorizzò il lavoro già fatto. Egli infatti potè, con le autorità ecclesiastiche, caricare del valore aggiunto, recato dal Concilio, l'iniziale intenzione di omaggio e rappresentazione della comunità marinara.L'edificio è stato progettato dall'architetto romano Eugenio Maria Rossi, presente nel dibattito dell'epoca, insegnante a Roma, dove lo conobbi, oscillante tra la bohème del cinema e le frequentazioni Vaticane, in ambiente vagamente fellin-flaiano-andreottiano; era un progettista di talento, non ignaro degli studi di Pilotti sull'area, tra cui compariva anche un tipo di battistero,che egli riprese qui in forme strutturalmente accentuate; l'impaginazione della piazza, definita anche dalle costruzioni accessorie, tendeva ad inglobare l'attuale via del Concilio in una prospettiva definita gregaria della più importante sistemazione di piazza Italia,ma capace di estendere la sequela di episodi urbani che l'intervento fondativo della città civica comportava. A tal fine si prevede di realizzare il collegamento con via Gobetti (mai attuato, significativamente) sul lato destro della chiesa, lasciandole interpretare nettamente il ruolo di fondale. La realizzazione della scuola, sul lato Nord (con intervento, invero, più modesto ma corretto) rafforzò l'impianto. Nel tempo si è discusso di come accentuare questo carattere, per uno spazio di relazione tra edifici pubblici, chiesa, fronti commerciali; si è ipotizzato anche un parcheggio interrato, che avrebbe avuto il merito di restituire il suolo alle relazioni pedonali (salvo, naturalmente le verifiche d'insieme, sempre, ahimè, carenti). Oggi prendiamo atto di una sistemazione che annulla l'assialità, introducendo asimmetrie anche nelle essenze arboree; di un ridisegno del suolo che, penalizzando il fronte commerciale, lascia la prospettiva ingombra di auto, pur diminuendone il numero.

Sono poche le chiese che, dopo di questa, hanno tentato di influenzare il contesto urbano, preferendosi, nelle scelte successive, allineare all'edilizia corrente gli edifici per il culto, quasi lotti ordinari, tra gli altri, rinunciando ad un grande potenziale di trasformazione urbana e sociale. La stessa Chiesa- istituzione cerca di reagire a ciò, che a Pescara è particolarmente vistoso. Lo diceva anche Aligi Sassu, che ai giovani ammirati del suo lavoro a Sant'Andrea, tra una battuta sul vescovo immortalato come committente rinascimentale ed un consiglio sulle tecniche dell'affresco, domandava se si potesse creare una pressione per affrescare gli interni nella chiesa di via Vespucci, che aveva visti ancora in bianco.

Secondo me di queste cose, anche, si costruisce l'identità d una comunità cittadina.

Dopo la trasformazione del mercato di Largo Scurti e la demolizione di sempre più numerose testimonianze novecentesche, questo episodio mostra che nemmeno lo spazio esterno, pubblico è considerato degno di riflessione storica. Eppure dovrebbe essere pronto il catalogo dei beni edilizi rimarchevoli, da tutelare anche con attenzione al contesto ; eppure si riafferma continuamente che un Urban Center, come luogo della condivisione delle scelte, è un organismo necessario e (da troppo tempo ormai) imminente: insomma, si dice , ma non si fa, il contrario dell'antico detto; e, potremmo aggiungere che altro si fa ma non si dice. Intanto, in camere separate, affidandosi al non sempre ben riposto intuitu personae, la città si trasforma in altra direzione, rimandata in storia .

Massimo Palladini, Architetto

Pescara 27 agosto 2103